

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani



n. 7 - 8 Luglio - Agosto 2007

INVESTITURA DEL SACERDOTE SOVRANO

1437

scuola francese d'Amiens
Parigi, Louvre

Da sempre i Padri della Chiesa hanno visto un'analogia tra Maria e il sacerdozio. Le loro riflessioni procedono da una verità incontestabile, frequentemente ribadita: Maria, Madre di Dio, ha generato Cristo *pane di vita, sacrificio, vittima e sacerdote*. Lo Pseudo-Epifanio definisce senza mezzi termini la Vergine *sacerdote* e parimenti *altare*; motiva l'affermazione col dire che ella ci ha dato il Cristo, pane celeste per la remissione dei peccati. Nel Medioevo il parallelismo si sviluppa e approfondisce. Nel *Mariale* Alberto Magno colloca Maria al di sopra di tutti nella Chiesa militante e se non ha ricevuto il sacramento dell'Ordine, è tuttavia stata colmata di una grazia universale e ha posseduto equivalentemente ed eccellentemente la dignità di ciascun ordine¹. Per Pier Damiani Maria è colei che ci procura il cibo della salvezza².

È nell'ambito di questa vivace speculazione teologica mariana che prende forma il dipinto della Scuola d'Amiens, un'autentica rarità iconografica.

Lo spazio è definito da una navata e la scena si svolge significativamente davanti all'altare del sacrificio. Maria veste i paramenti tipici del sommo sacerdote ebraico, più o meno simili a quelli di Aronne, descritti nel Libro dell'Esodo: *l'efod*³, una specie di sopravveste riccamente decorata e orlata di sonagli⁴; il petto ornato del *razionale* con le dodici pietre preziose⁵ in ricordo delle tribù d'Israele; la fronte ornata dello *ziz*, nastro di lamina d'oro con iscritte le quattro lettere che formano il

nome ebraico di Dio.

Il piccolo Gesù veste abiti pontificali. Accanto a lui un angelo sostiene il *triregno*⁶, simbolo del sommo sacerdozio. Altri angeli-accoliti, disposti tutt'attorno, recano quanto serve per il sacrificio eucaristico: il messale, le ampolle dell'acqua e del vino, i candelabri e la croce astile. Il Bambino afferra un lembo del vestimento e tocca la mano della Madre. Sono gesti ricchi di significato attraverso i quali l'artista esprime un messaggio chiaro: è per mezzo della Madre che Cristo ha assunto la nostra natura e, in un certo senso, ha ricevuto da lei anche la possibilità di essere Sacerdote con l'immolazione della propria vita umana per la salvezza universale. Se Gesù è il sacerdote per eccellenza, lo sono per partecipazione anche coloro che donano il suo corpo all'umanità. E chi più della Madre, che l'ha partorito, l'ha donato agli altri?

"La Vergine non solo ha generato e messo al mondo Cristo [...], ma l'ha veramente donato al mondo e offerto per la salvezza del mondo come qualcosa che le apparteneva. Ecco venire il divino Epifanio: 'O Vergine - dice - splendido tesoro della Chiesa che ricevette il grande mistero. Io chiamo la Vergine in certo modo sacerdote e parimenti altare; essa, portando la mensa, ci ha donato il pane celeste per la remissione dei peccati'. Considera queste parole. Chiama la Vergine sacerdote perché, agendo in certo senso alla maniera del sacerdote, insieme a suo Figlio sacerdote, offre al Padre eterno la vittima della redenzione. Dice anche che essa è altare perché

Cristo, che fu immolato una sola volta sulla croce, lo fu mille volte nel cuore di Maria, cioè ogni volta che essa l'offrì volontariamente alla morte"⁷.

Per queste ragioni - sembra pensare l'artista - è legittimo immaginare Maria sacerdote.

dozio cristiano: segno della maggiore ampiezza della tipologia della Chiesa rispetto a Maria. Papa Paolo VI (1964) afferma che Maria e il sacerdote sono entrambi strumenti di comunicazione salvifica fra Dio e gli uomini, pur se in modo differente: la prima mediante l'incarnazione, il secondo mediante i poteri dell'ordine; se non possiamo attribuire alla Madonna le prerogative proprie del sacerdozio ministeriale, ciò non toglie che ella, essendo al vertice dell'economia della salvezza, precede e supera il sacerdozio. (cfr. De Fiores-Meo, *Nuovo Dizionario di Mariologia*, voce *Sacerdoti*).

² Questa la riflessione di Pier Damiani (m.1072): 'A causa di un cibo siamo stati cacciati dalla bellezza del paradiso; ma per mezzo di un altro cibo siamo stati riammessi alle gioie del medesimo paradiso. Eva ha mangiato un cibo a causa del quale ci ha condannati alla fame dell'eterno digiuno; al contrario, Maria ha confezionato un cibo che ci ha spalancato l'ingresso al convito del cielo" (cit. in Gambero, *Maria nel pensiero dei teologi latini medievali*, Ed. San Paolo 2000, p.112).

³ Così è descritto l'efod di Aronne: 'Fecero l'efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d'oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso [...]. Fecero all'efod due spalline che vennero attaccate alle sue due estremità; così ne risultò un pezzo tutto unico" (Es 39, 2-4).

⁴ 'Fecero sonagli d'oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all'orlo del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto" (Es 39, 25-26).

⁵ 'Fecero il pettorale [...]. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con una incastonatura di pietre preziose,

disposte in quattro file di pietre. Una fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo, così la prima fila. La seconda fila: un turchese, uno zaffiro e un berillo. La terza fila: un giacinto, un'agata e un'ametista. La quarta fila: un crisolito, un onice e un diaspro. Erano inseriti nell'oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi degli Israeliti: dodici, secondo i loro nomi, ed erano incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù' (Es 39, 8-14).

⁶ Il triregno, copricapo usato un tempo dai pontefici, era ornato di tre corone parallele per indicare la triplice autorità.

⁷ Dal *Commento ai Proverbi* di Ferdinando Chirino De Salazar (1575-1646, gesuita, predicatore e consigliere alla corte di Spagna). ■



¹ Antonino da Firenze (m.1453) afferma che l'immagine di Maria viene posta a diritto presso l'altare: perché il sacerdote, guardando Maria, mentre celebra i divini misteri, misuri la qualità di colei cui fu affidata la Parola, per mezzo della sua sola parola, e chi debba essere il sacerdote, che con la sua parola - o piuttosto con la parola di Cristo da lui proferta - fa della sostanza del pane e del vino il corpo e il sangue di Cristo. Il Concilio Vaticano II pone l'accento sull'unico sacerdozio di Cristo variamente partecipato nella Chiesa. I teologi contemporanei tendono a vedere nella Madonna la figura prototipica della Chiesa ministeriale e carismatica in quanto in lei coincidono servizio e carisma, ministero e santità. Biffi la presenta come *tipo* del popolo sacerdotale: Maria non ebbe il sacerdozio ministeriale, quindi non può essere tipologicamente, strutturalmente posta come *tipo* del sacer-

CENTOCHIODI

Nella precedente Pagina del Direttore (titolata *La Verità e la Legge*), sostenevo - a proposito del Cristo che scrive per terra nell'episodio dell'Adultera - che la Verità non è nei libri, che la parola scritta invecchia ed è bene non fidarsi mai di essa. *Centochiodi*, il film (provocatorio) del cattolico Olmi, mi dà l'occasione di tornare sull'argomento. *C'è più verità in una carezza che in tutti i libri*, sentenza ad un certo punto il protagonista (un Cristo *sui generis*).



Il regista Ermanno Olmi al lavoro e due scene del film

Centochiodi è un piccolo-grande film. Piccolo perché fatto di panorami e personaggi minimi, con quelle sfumature di pudore lirico cui Olmi ci ha abituati. Grande perché il minimalismo formale è inversamente proporzionale alla forza dirompente del messaggio.

La trama è lineare. Un docente di Filosofia della Religione di una facoltà teologica del Nord-Italia inchioda cento preziosi volumi



al pavimento della biblioteca e sparisce. Perché quel gesto clamoroso? Non è custodito in essi il sapere della Chiesa? I precetti scritti in quelle pagine non sono ispirati dal soffio della Verità divina?

Forse è vero il contrario, suggerisce Olmi: la scienza dei sacerdoti e dei dotti ha ridotto quella Verità a lettera morta, ad una legge lontana dall'uomo, incapace di pietà. Distrutti i libri, il professore va a vivere in una baracca semidiroccata lungo il fiume. Sceglie di condividere la vita della gente anonima.

Ne *L'Albero degli zoccoli* (memorabile film girato dallo stesso regista nel 1978), una donna va in chiesa a pregare; poi riempie una bottiglia d'acqua e con essa guarisce una mucca. In *Centochiodi* non vi è alcun miracolo. Solo una dura negazione: *Dio non è così!* Olmi è un cattolico che vuole credere in Dio, ma insieme guardare il mondo così com'è: un'operazione che talora provoca lacerazioni.

Tra i *chiodi* che più lo fanno sanguinare vi è lo scandalo del male. Emblematico il dialogo del protagonista col vecchio monsignore, intellettuale di rango: *'Lei ama i libri più degli uomini, ma Dio non parla coi libri'*. Il monsignore gli dice di

non bestemmiare e di temere il giorno del Giudizio. La replica del professore: *'In quel giorno sarà Dio a dover rendere conto di tutta la sofferenza del mondo'*...

Molte altre sono le affermazioni provocatorie contenute nel film. Ne bastino due. Il professore-Cristo denuncia: *Le religioni non hanno mai salvato il mondo*. Per quanto paradossale sembri, l'affermazione contiene delle verità (ne parlavo nell'articolo citato). Col pretesto di difendere i diritti di Dio, troppo volte le religioni sono state strumentalizzate per negare dignità e diritti agli esseri umani. Se ben intesa, la religione ha la capacità di produrre santi. Se male intesa (e vissuta), può anche produrre criminali.

La sapienza del mondo è una *truffa*. Dio non parla con i libri. Che la sapienza del mondo sia ingannevole lo dice anche la Bibbia. San Paolo, ad esempio, scrive che la sua parola e il suo messaggio non si basano su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la fede non si fonda sulla sapienza umana bensì sulla potenza di Dio (cfr. *1 Cor, 1-5*).

Centochiodi è un film altamente cristiano, di quel Cristianesimo umile e spirituale che sa che Dio lo si adora in spirito e verità.

Olmi sostiene che la verità non è nei libri,

ma nell'autenticità della vita, nell'esperienza di fratellanza tra gli uomini, nell'onestà intellettuale che fa rifiutare antiche dottrine dogmatiche e morali, inadeguate al mondo d'oggi. Si comprende allora il gesto del protagonista, che manda al diavolo i pur preziosi tomi, si spoglia di tutto come un *San Francesco* e si ritira sul greto del fiume...

Il primo ad inchiodare i testi sacri è stato Gesù quando dice: *Vi è stato detto, ma io vi*



dico... (cfr. *Mt 5, 21-48*). Quella serie di *ma* sono i suoi chiodi, che invitano a scavalcare intere biblioteche e ad incontrare l'uomo nella sua *nudità* esistenziale. ■

O TU CHE SUPERI OGNI LODE

Maria fu la prima ad essere conforme per somiglianza alla morte del Salvatore, e perciò, prima di tutti, anche partecipe della risurrezione. Infatti, dopo che il Figlio ebbe sciolto la tirannia dell'inferno e risuscitò, essa godette della sua vista e del suo saluto, e finché fu possibile lo accompagnò quando stava per ascendere in cielo.

E quando se ne fu andato, fu stabilita in sua vece tra gli apostoli e gli altri amici del Salvatore, così che aggiunse anche questo ai benefici che aveva elargito alla comune natura e compì più degnamente di chiunque altro ciò che mancava all'opera di Cristo.

A chi infatti se non alla Madre convenivano tali cose?

Ma bisognava che quell'anima tutta santa fosse sciolta da quel corpo santissimo. È sciolta e si congiunse all'anima del Figlio, *luce seconda alla prima luce*. E il corpo, rimasto per un poco sulla terra, se ne andò anch'esso insieme all'anima. Bisognava infatti che passasse per tutte le vie per le quali era passato il Salvatore, risplendesse ai vivi e ai morti, e in tutti i modi santificasse la natura e di nuovo ricevesse il luogo che le conveniva. Per cui la tomba l'accoglie per poco, e il cielo, invece, ricevette quella *nuova terra*, il corpo



Pinturicchio e bottega (1506-10)
Museo di Capodimonte, Napoli

spirituale, il tesoro della nostra vita, più glorioso degli angeli, più santo degli arcangeli. E fu restituito il trono al Re, il paradiso all'albero della vita, il disco alla luce, l'albero al frutto, la Madre al Figlio, degna rappresentante del genere umano.

O beatitudine e santità, cui tu stessa hai dato inizio e vi hai condotto gli altri!

O salvezza degli uomini e luce del mondo, via al Salvatore, porta e vita, degna d'essere chiamata con gli altri titoli che il Salvatore ha udito dire di sé per la mia salvezza. Egli infatti è per me causa - e tu *concausa* - di santificazione e di quei beni, che mediante te

sola e ciò che è tuo, ho goduto dal Salvatore. È tuo sangue quello che cancella i peccati del mondo; il tuo corpo sono le membra nelle quali sono stato santificato, in cui è la nuova alleanza, in cui è ogni speranza di salvezza. Le tue viscere sono il regno di Dio.

O tu che superi ogni lode e ogni nome che si può nominare, accogli l'inno e non disprezzare il desiderio, dona di poter comprendere e far risuonare qualcosa di te, ora, in questa vita, e dopo questa, in quella eterna. Amen.

(Nicola Cabasilas, da *Omelia per la Dormizione*)

L'ESORTAZIONE APOSTOLICA SACRAMENTUM CARITATIS

Il documento elabora quanto è emerso dai lavori della XI Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi (svoltasi a Roma dal 2 al 23 ottobre 2005) sul tema: Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. Questa la premessa che Benedetto XVI pone all'esortazione: 'La Chiesa che trova nell'Eucaristia il suo centro vitale, si impegna costantemente ad annunciare a tutti, opportune importune, che Dio è amore'. Il tema è sviluppato sotto tre aspetti. Scorriamoli brevemente.

L'EUCARISTIA COME MISTERO DA CREDERE. Il fondamento della prima parte sta nell'affermazione che l'Eucaristia è dono d'amore, assolutamente gratuito, di Dio-Trinità. Con l'Eucaristia *'è l'intera vita divina che ci raggiunge e si partecipa a noi nella forma del Sacramento. Dio è comunione perfetta di amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo'*.

Dopo aver sottolineato la stretta relazione di tutti i sacramenti con il mistero eucaristico, il papa si sofferma sul legame Eucaristia-sacerdozio ed Eucaristia-matrimonio. Sul primo punto ribadisce sia che *'l'ordinazione sacerdotale è imprescindibile per la celebrazione valida dell'Eucaristia'* sia la validità del celibato. A proposito del celibato è detto: *'Pur nel rispetto della differente prassi e tradizione orientale, è necessario ribadire il senso profondo del celibato sacerdotale, ritenuto giustamente una ricchezza inestimabile. In tale scelta del sacerdote, infatti, trovano peculiare espressione la dedizione che lo conforma a Cristo e l'offerta esclusiva di se stesso per il Regno di Dio'*.

Dopo l'invito, rivolto ai Vescovi, di affronta-

re con fiducia la mancanza di clero, nel paragrafo seguente affronta il tema del rapporto Eucaristia-matrimonio. *'La famiglia, Chiesa domestica - afferma - è un ambito primario della vita della Chiesa, specialmente per il ruolo decisivo nei confronti dell'educazione cristiana dei figli'*.

In merito ai divorziati risposati ricorda che essi *'nonostante la loro situazione, continuano ad appartenere alla Chiesa, che li segue con speciale attenzione'*, ma ribadisce che possono accedere alla Comunione solo nel caso in cui s'impegnino *'a vivere la loro relazione secondo le esigenze della legge di Dio, come amici, come fratello e sorella'*. Aggiunge che in ogni caso occorre evitare *'di benedire queste relazioni perché tra i fedeli non sorgano confusioni circa il valore del matrimonio'*.

L'EUCARISTIA COME MISTERO DA CELEBRARE. Il papa afferma che la corretta celebrazione eucaristica *'scaturisce dall'obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza, poiché è proprio questo modo di celebrare ad assicurare da duemila anni la vita di fede di tutti i credenti, i quali sono chiamati a vivere la celebrazione in quanto Popolo di Dio, sacerdozio regale, nazione santa'*. Si sofferma sulla bellezza della liturgia, sull'architettura e sulla decorazione delle chiese; tutto *'deve favorire il senso del sacro e l'utilizzo di quelle forme esteriori che educano a tale senso, come, ad esempio,*

Gesù è la stella polare della libertà umana: senza di Lui essa perde il suo orientamento, poiché senza la conoscenza della verità la libertà si snatura, si isola e si riduce a sterile arbitrio. Con Lui, la libertà si ritrova.

La conversione sostanziale del pane e del vino nel suo corpo e nel suo sangue pone dentro la creazione il principio di un cambiamento radicale, come una sorta di 'fissione nucleare', per usare un'immagine a noi oggi ben nota, portata nel più intimo dell'essere, un cambiamento destinato a suscitare un processo di trasformazione della realtà, il cui termine ultimo sarà la trasfigurazione del mondo intero, fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15,28).

l'armonia del rito, delle vesti liturgiche, dell'arredo e del luogo sacro'. Per quanto riguarda il canto liturgico, 'occorre evitare la generica improvvisazione o l'introduzione di generi musicali non rispettosi del senso della liturgia'. Raccomanda ai ministri 'di fare in modo che l'omelia ponga la Parola di Dio proclamata in stretta relazione con la celebrazione sacramentale e con la vita della comunità in modo tale che la Parola di Dio sia realmente sostegno e vita della Chiesa'. Invita alla sobrietà nello scambio del gesto di pace, 'che dovrebbe essere limitato a chi sta più vicino'. Caldeggia vivamente l'uso della lingua latina e del canto gregoriano per le celebrazioni internazionali.

L'EUCARISTIA COME MISTERO DA VIVERE. Dopo aver parlato del significato del lavoro, del riposo e dell'importanza del precetto festivo, il papa tocca il problema delle assemblee domenicali

in assenza di un sacerdote; problema molto sentito soprattutto nelle nazioni con scarsità di clero e laddove grandi sono le distanze tra una parrocchia e l'altra. Ricorda *'l'insostituibilità del sacerdozio ministeriale per la valida celebrazione della Santa Messa, la quale non deve mai essere confusa con altre celebrazioni in attesa del sacerdote, presiedute da ministri autorizzati'*.

Particolarmente forte è il richiamo alla coerenza eucaristica: *'Il culto gradito a Dio non è mai atto meramente privato, senza conseguenze sulle nostre relazioni sociali; esso richiede la pubblica testimonianza della propria fede. Ciò vale ovviamente per tutti i battezzati, ma si impone con particolare urgenza nei confronti di coloro che, per la posizione sociale o politica che occupano, devono prendere decisioni a proposito di valori fondamentali, come il rispetto e la difesa della vita umana dal concepimento fino alla morte naturale, la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune in tutte le sue forme. Tali valori non sono negoziabili'*. ■

Oggi c'è bisogno di riscoprire che Gesù Cristo non è una semplice convinzione privata o una dottrina astratta, ma una persona reale il cui inserimento nella storia è capace di rinnovare la vita di tutti. Per questo l'Eucaristia come fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa si deve tradurre in spiritualità di vita. 'secondo lo spirito' (Rm 8, 4s).

DIARIO DI VIAGGIO

II PARTE

Fr. Giovanni e P. Ionta

DOMENICA 18 MARZO. Accompagno P. Martin al settore Parque Valencia, dove P. Franco (Pecci) ha dato tutto se stesso per la costruzione della bella chiesa dal tetto a capanna. Nella parete centrale della facciata vi è una vetrata raffigurante l'Addolorata, che mi ha richiamato quella della chiesa della Misericordia di Manciano dove è parroco il P. Buresti. La chiesa si riempie a poco a poco di fedeli. Tanta gente mi riconosce e mi saluta. Torniamo poi a Flor Amarillo per la Prima Messa del Padre Johnny Rivas. Il P. Ionta tiene l'omelia e aiuta il novello sacerdote nei suoi gesti, incerti come i primi passi. Non c'è tutto l'affollamento della sera precedente: pare una comune Messa domenicale. Poi la comitiva si reca a Los Guaïos per il pranzo con i giovani seminaristi. Con P. Martin vado alla Messa in Paso Real. Il coro ha eseguito canti di stile neocatecumenale. A pranzo siamo a Los Bucares dal già ricordato Sig. Bruno, costruttore soprattutto dei pavimenti in granito a Flor Amarillo e al Collegio Giovanni Claudio Colin. Lì troviamo i Padri Angel, Valentin, Franklin. P. Martin e io ci associamo con loro alla mensa. La moglie Mirella sfoggia tutta la sua tecnica culinaria. In sala da pranzo spicca un dipinto con dei bambini, opera del P. Gianni Colosio.



Fratel Giovanni, l'autore di questa cronaca.
A sinistra il murale di Colosio dipinto in casa del sig. Bruno.

LUNEDI' 19 MARZO. Gaspar è partito prestissimo per le sue lezioni al Seminario Diocesano di San Diego. Continuano i lavori di giardinaggio nella piazza prospiciente la chiesa di S. Isidro Labrador in Flor Amarillo. Già i ragazzini hanno tappato la fontana a forza di gettarci dentro pietre e terra. Mi metto a pulirla. Toccherà poi a Lucio Mallia ripararla. Mi auto-invito a pranzo nella casa parrocchiale, dove la nostra cuoca Elena ha preparato brodo (caldo), riso con peperoni, spaghetti al sugo, pesce arrostito, insalata mista, macedonia di frutta e frullati di piña (ananas). Alle 19 Messa in Paso Real e cena.

MARTEDI 20 MARZO. P. Ionta è preoccupato per la conferma del nostro viaggio aereo di ritorno in Italia, prenotato per lunedì 26 marzo; non ha ancora avuto risposta dall'Agenzia. In Seminario Gilberto prepara grandi cartelloni per una conferenza sulla non-violenza (usando disegni presi dall'opuscolo sul P. Colin che fu elaborato dall'Istituto S. Giovanni di Roma), mentre io batto al computer questo diario. Con i Padri Angel e Ionta visitiamo in mattinata il Comedor accanto alla chiesa di Paso Real. Poi la Sig.ra Maria di Calicanto mi viene a prendere in macchina per il pranzo con la sua famiglia. Verso le 20 Dafna e Edicson vengono a prelevare P. Ionta e io per cenare con loro nella nuova casa nella via di Calicanto. Dafna è incaricata della Pastorale Giovanile Vocazionale in Valencia e Maracay; Edicson, grande amico dei Padri, è un tecnico di computer. Alle 21 vado con P. Angel all'aeroporto di Valencia a prelevare il P. Qalovi, Assistente Generale, che viene per la Professione perpetua di Gilberto (Venerdì 23 marzo). Alla stessa ora a Caracas arriva P. Michele Palumbo dall'Italia, dove è stato sottoposto a un delicato intervento ad un occhio. Benvenuti a tutt'e due.



MERCOLEDI' 21 MARZO. Dopo colazione salutiamo il P. Michele tornato ieri sera dall'Italia e c'intratteniamo con lui. P. Ionta e Gilberto vanno a Flor Amarillo con P. Michele per preparare il rito della Professione perpetua che sarà celebrato venerdì.

Verso le 11 vengono i Padri Angel, Valentin e Ionta a prelevarmi per andare alla Badia Benedettina di Guigue. A mezzogiorno in punto ci troviamo nell'interno della chiesa. La campana scandisce i dodici colpi e i monaci si dispongono negli stalli del bel coro ligneo. La liturgia è in onore di S. Benedetto. Il P. Abate dà inizio al canto dell'Ora Sesta. I salmi vengono recitati molto lentamente a due cori e con la pausa all'asterisco di metà versetto. Tutti si alzano in piedi per inchinarsi profondamente al *Gloria Patri*. L'Abate P. Otto ci accompagna in refettorio. Cantata la benedizione, un monaco legge un passo del *Libro dei Proverbi* mentre si mangia, poi si può parlare.

Vicino a me c'è il Fratello Angelico di 96 anni; ha sempre fatto il sacrestano e il giardiniere. Si fa un brindisi per il 20mo anno di Ordine Sacerdotale di P. Angel e anche per il 70mo compleanno del P. Ionta.

GIOVEDI 22 MARZO. P. Rafael Qalovi, Ionta e io siamo accompagnati dal P. Michele al collegio *Giovanni Claudio Colin* in Bucaral, vicino a Paso Real. Il collegio conta 720 alunni tra scuola primaria e secondaria. Le aule sono 16. È gestito dai laici. Il P. Michele è responsabile coordinatore, soprattutto per la formazione religiosa degli insegnati e degli alunni. Sono ancora da costruire alcune aule per poter svolgere la scuola con un solo turno mattutino; ora c'è un turno pomeridiano per scarsità di aule. C'è anche una zona riservata alle Suore Mariste, che sono di valido aiuto. La cucina, costruita con gli aiuti dei paesani di P. Michele Palumbo (Pomarico), non è ancora in funzione. Nel pomeriggio Michele, Ionta e io andiamo in cerca di un apparecchio fotografico digitale per me. La spedizione ha buon esito. Per cena siamo tutti invitati alla casa di Mallia (costruttore italiano), con due figli e 6 figlie. Mangiamo in terrazza; in tutto siamo una trentina. La torta è per festeggiare il compleanno del P. Ionta (classe 1937) e i 42 anni di Sacerdozio del P. Angel.

VENERDI 23 MARZO. In mattinata faccio un giro con P. Angel in alcuni quartieri nuovi della Parrocchia di Flor Amarillo: Sector Araguaneí e El Portal. Non vediamo capanne in latta o cartone, ma casette ben fatte a colori accesi, povere ma decenti. Passiamo a Las Quintas, alla casa che era dei P. Maristi. Il nuovo inquilino ha completamente rifatto l'interno grazie anche ai soldi che guadagna affittando sedie e materiali per festeggiamenti. Saluto anche la sig.ra Gina Palacio, italiana che risiede nella zona. Faccio poi un giro da solo per Flor Amarillo. Mi avevano avvisato d'essere prudente con la macchina fotografica; io, tutto timoroso, qualche foto l'ho fatta, ma arrivato davanti a un negozio di articoli religiosi, mi attrae il vedere sul muro dei dipinti raffiguranti Maria Lionza, il negro Felipe, il S. Cuore, e la Vergine di Coromoto. Ho pen-

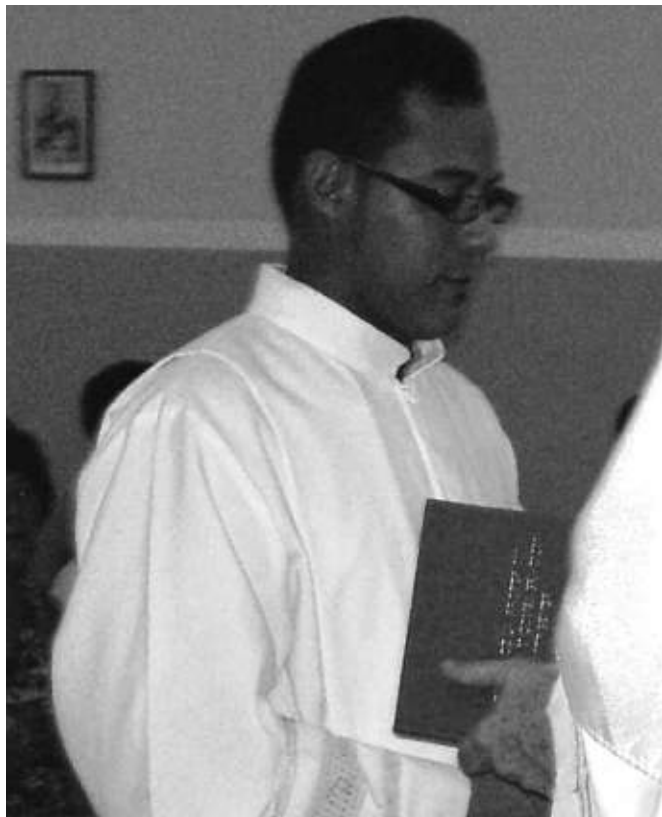
sato: Questo è il momento di scattare una bella foto da far vedere in Italia; così ho fatto, sempre però con una certa paurella. Riprendo il mio cammino, ma mi raggiunge alle spalle un signore: 'Come si permette lei di fare una foto al mio negozio?' Rispondo meravigliato: 'Credevo non ci fosse niente di male'. Ribatte: 'Non è permesso dalla legge;



Nella pagina accanto Padre Ionta con Gilberto e Gaspar. Sopra Gilberto posa dopo la sua solenne Professione.

mi consegna la macchina fotografica'. 'Le chiedo scusa', dico. 'Lei deve cancellare assolutamente quella foto!' 'Ma qui non c'è libertà. Non sono una spia. Io sono qui di passaggio e ripartirò fra qualche giorno. Le chiedo scusa; non lo farò più'. E senza salutarlo, con la coda fra le gambe, ho accelerato il passo per non trovarmi nei guai.

PROFESSIONE PERPETUA DI GILBERTO. Alle ore 18 la chiesa del quartiere Las Quintas è piena di gente. Celebrante principale è il P. Angel. Presiederà al rito della



Professione P. Qalovi. P. Michele alla sua sinistra funge da interprete. Ci sono anche i Padri Valentin, Carlos, Martin, Johnny e Ionta; indossano i paramenti bianchi. La cappella è illuminata, i ventilatori a pieno regime, molti fiori sull'altare. Gaspar è il commentatore. Gilberto, in camice bianco, è nel primo banco con papà, mamma e un fratello, venuti apposta da Caracas. Prestano servizio sei *monaguillos* (chierichetti).

Dopo la liturgia della Parola io ho cantato le Litanie dei Santi (su richiesta di Gilbert). Svoltosi il tradizionale dialogo tra il P. Qalovi e il neo-professo, questi ha pronunciato la formula di consacrazione e gli è stato consegnato il crocifisso. È seguito il canto: *O Maria Mater amabilis*. Il neo-professo Gilberto ha firmato il documento attestante l'avvenuta professione alla presenza di Qalovi (rappresentante del P. Generale) e di due testimoni: il P. Michele (formatore) e P. Johnny. Terminata la cerimonia, l'abbraccio di pace e le congratulazioni dei confratelli. Alla fine della Messa P. Guilberto ha pronunciato alcune parole di ringraziamento.

Il neo-ordinato P. Johnny ha dato la sua prima benedizione ai genitori di Gilberto, che festeggiavano 40 anni di matrimonio. Nel salone de Las Quintas è stato offerto un rinfresco per tutti. ■



Gilberto in due momenti della sua Professione Perpetua nella Società di Maria.

OUVÉA, COME SE CI FOSTE STATI PARTE I

Guy e François Grossin

Padre François Grossin ci conduce a Ouvéa, con suo fratello Guy e la moglie Reine, venuti a trovarlo. Di questa Isola della Lealtà, i tour operators giapponesi dicono che è "l'isola più vicina al paradiso". A voi giudicarlo!



A sinistra P. Grossin

A destra la cartina della Nuova Caledonia con l'isola di Ouvéa.

Sotto il catechista Edouard



LA CAPITALE. Fayaoué, case sparse e rari negozi, è il capoluogo dell'arcipelago di Ouvéa, superficie di 160 km quadrati di terre emerse, popolazione di circa 4.500 abitanti che vivono sulla riva di una laguna dalle acque turchesi. Durante il nostro soggiorno, avremo come base la parrocchia Saint-Michel.

Provenendo dall'aeroporto di Ouloup, attraversiamo innanzitutto la tribù di Saint-Paul, dove salutiamo il catechista Edouard, soprannominato *Bin Laden* a causa della



sua lunga barba. Sotto i nostri occhi si succedono case rettangolari costruite con materiali locali, qualcuna rotonda, e poi piantagioni di cocco. Arriviamo all'isolotto Fayava, 10 km a sud. La traversata in barca dura poco, l'acqua

è incredibilmente trasparente. Sull'isola vivono cinque famiglie.

Sbarchiamo sulla spiaggia di fronte alla cappella di Saint-Raphael. Nel villaggio incontriamo una donna che invita due suoi figli, in vacanza da scuola, ad accompagnarci. Ci portano alla *fossa*



delle tartarughe, lì vicino, principale attrazione dell'isola per i turisti! Poi, per un sentiero pieno di buche, raggiungiamo una spiaggia, attraversando campi di ignami, patate dolci, mais, ecc... Chi ha detto che non cresce niente su un'isola corallina? Dalla spiaggia ammiriamo le scogliere di Léline rappresentate su un francobollo della Nuova Caledonia. Una parte di roccia staccata dal pianoro rassomiglia ad una gallina che sta covando.

Sopra la Fossa delle Tartarughe.
Sotto le scogliere di Léline.



II PARADISO DI OUVÉA. Riattraversiamo il braccio di mare e andiamo al *Paradiso di Ouvéa*, un hotel di lusso apprezzato dai giapponesi. Una camera costa 50.000 F per notte, colazione compresa, per due persone, in bungalow; la soluzione meno cara, in città, per due persone, costa 33.000 F (in euro, dividere per 120, comunque cara). Ma se siete

residenti in Nuova Caledonia, potrete usufruire di uno sconto del 50%!). Altri esempi: una cartolina, 250 F (a Noumea se ne trovano a 40 F); l'affitto di una bici per 4 ore, 2.000 F, con una bottiglia d'acqua minerale e una cartina di Ouvéa in omaggio (l'azienda autonoma di soggiorno le distribuisce gratuitamente!). Nell'hotel lavorano 33 persone, di cui trenta locali, due giapponesi e un europeo che funge da chauffeur e da guida; il personale è essenzialmente femminile (solo 5 uomini). Davanti all'hotel si estende una meravigliosa spiaggia lunga sette chilometri, praticamente deserta. Abbastanza per far sognare gli abitanti delle megalopoli giapponesi! Rientriamo a Fayaoué.

L'ISOLA DI MOULI. Di buon mattino, malgrado il tempo piovigginoso, partiamo per Mouli, di fronte a Fayava. L'isola è legata alla 'Grande Terra' di Ouvéa da un ponte, dove non si danza come ad Avignone, ma dove ci si ferma per un colpo d'occhio favoloso. Con la marea bassa, dalla parte della laguna emergono banchi di sabbia che aggiungono



La chiesa del Santo Nome di Maria.

un tocco supplementare alla tavolozza già molto ricca di colori; dalla parte dell'Oceano, delle 'patate di corallo' ostruiscono momentaneamente i due passaggi di Lifou e di Caledonia che inquadrano l'isolotto di Fayava, di fronte a noi. A qualche chilometro di distanza, un bel viale di pini conduce alla

chiesa di Mouli (1896), dedicata al Santo Nome di Maria, recentemente restaurata. Sulla riva del mare, una stele ricorda il nome di tutti i preti che hanno lavorato sull'isola da cento anni a questa parte. Dal versante della laguna, ogni casa dispone di un pozzo che permette di avere acqua salmastra per farsi la doccia e lavare la biancheria.

PRIME COMUNIONI A MOULI. Davanti alla chiesa diversi giovani vestiti a festa stanno aspettando: sono coloro che riceveranno la prima comunione. Le ragazze sembrano delle spose; le loro acconciature, piacevolmente elaborate, stuzzicano la macchina fotografica. Ci dicono che l'inizio della cerimonia, previsto per le 9, è slittato alle 10. Che volete? Siamo nelle isole, liberi dalle impellenze degli orologi! L'interno della chiesa è finemente addobbato con fiori naturali di vario colore; dominano il giallo e il rosso. E finalmente arrivano i fedeli. Le donne indossano i vestiti da festa, ampi e lunghi, dai colori sgargianti. Fiori di ibisco o corone di mohohoi profumate ornano le loro capigliature. I comunicandi entrano in processione, molto seri: sono venti, 12 ragazzi e 8 ragazze. C'è anche un bambino che deve essere battezzato. L'universalità della Chiesa traspare nei canti: francese, faga uvea (lingua di Mouli), greco (kyrie) ed ebraico (alleluia). Nel servizio sono impegnate una del Madagascar, tre europee e due wallisiane: anche questa è universalità. Nella gente del posto appare evidente la promiscuità melano-polinesiana. Così come è palese il fervore delle persone, compreso quello del battezzato che non protesta affatto quando l'acqua gli scorre abbondante sulla fronte e sul collo.

POLLO E PESCE. A mezzogiorno, una famiglia ci invita a pranzo. Nell'attesa, ci servono un caffè, il secondo della mattinata. Ci segnalano l'apertura di un 'forno kanak', dove hanno cotto a mo' di stufato, sopra delle pietre calde, porzioni di pollo e di pesce, avvolte in foglie di banano. Alcuni giovani si sono decorati le guance e la fronte con un bastone

la cui estremità a forma di stella è stata immersa nella cenere raffreddata del forno; fa proprio un bell'effetto. Durante il pasto, la nostra ospite fa un discorsetto in francese destinato soprattutto ai padrini e alle madrine del bimbo e di sua sorella maggiore, che ha fatto la prima comunione. Un pezzo di stoffa accompagnato da



un biglietto di 1.000 franchi passa di mano in mano, secondo un'usanza locale che ci sfugge, prima di arrivare nelle mani del catechista e poi del celebrante. Il padrino della neocomunicata riprende la parola e si rivolge alla sua figlioccia con parole molto toccanti. Tre enormi dolci concludono il pasto, accompagnati da nuovi discorsi.

GLI INVITATI ALLE NOZZE. È domenica. Dopo una prima messa a Fayaoué, partiamo per Saint-Joseph, 25 km a nord. La strada è un succedersi di rettilinee e di curve, passando da una riva all'altra dell'isola, distanti in certi punti solo un centinaio di metri. Qualche delizioso scorcio attira la nostra attenzione. La macchina scala senza problemi il Colle *Casse-cou* (Rompicollo), denominazione del tutto abusiva: appena 30 metri di altezza. La chiesa di Saint-Joseph si trova sul

territorio della tribù di Héo. È stata costruita nel 1912, ma la missione risale al 1857. Dopo la messa, siamo invitati a pranzo da una famiglia che qualche giorno prima aveva sposato uno dei suoi figli. Gli invitati alle nozze sono ancora lì: è l'ultimo giorno di festa. C'è tanta gente. Hanno preparato una tavola solo per noi sotto un pergolato provvisorio addobbato con gusto; i pali sono nascosti da palme di cocco intrecciate. Siamo serviti insieme ai numerosi bambini messi a tavola sotto un altro pergolato.



Sulla tavola, quante buone cose!

Due specie di ignami, taro, riso, maiale arrosto, spinaci, una buona insalata. Per dessert: pezzetti di ananas immersi nel ghiaccio al cocco tritato. Mentre mangiamo, un portavoce del clan ringrazia tutte le persone che

hanno preparato il pranzo e consegna loro una busta con dei soldi.

Il responsabile della cucina gli risponde. Dopo il caffè ripartiamo, non senza aver ringraziato i nostri amabili ospiti. ■

Sopra una tipica capanna indigena

Sotto il magnifico Centro Culturale ideato in Nuova Caledonia dall'architetto italiano Renzo Piano



PADRE GIUSEPPE LANFREDI

Come annunciato nel numero precedente, il Padre ci ha lasciati l'8 maggio scorso. Lo commemoriamo con le due omelie pronunciate a Roma e a Ghedi.

SI CHIUDE UN CERCHIO DURATO 90 ANNI

(Ghedi 11 maggio)

P. Mauro Filippucci

E' tornato nella nativa Ghedi per trovarvi l'estrema dimora il Padre marista Giuseppe Lanfredi, che aveva da poco compiuto in Roma i 90 anni. Deceduto al Policlinico Gemelli il giorno 8 Maggio, per suo espresso desiderio e con il compiacimento dei nipoti Tedoldi, riposa ora nel locale cimitero, nella cappella recentemente approntata per il clero, ove sono state raccolte le salme di altri quattro Padri Maristi originari di Ghedi: Vito Regonini, Raffaello Ferrari, Luigi Grazioli e Paolo Treccani.

Giuseppe Lanfredi nacque a Ghedi il 17 Marzo 1917, terzo dopo due sorelle, dei coniugi Giovanni Battista e Laura Visini. Non poté conoscere il papà, dato per disperso sul Carso in quello stesso terribile anno della prima guerra mondiale. Il suo affetto di bambino fu quindi tutto riversato sulla mamma, donna di grande fede e di grande coraggio. Fu provvidenziale per lei la proposta dei Padri Maristi, da poco stabiliti a Brescia, di accogliere nel loro Seminario il piccolo Giuseppe che già mostrava i segni di due distinte inclinazioni: alla preghiera e al gioco del pallone.

Cinque anni di Ginnasio (allora) in Toscana, liceo e filosofia a Torino, coronati con l'anno di Noviziato, anno interamente dedicato alla

formazione marista, al termine del quale emise i voti religiosi che lo incorporavano alla Società di Maria. Era il 12 settembre 1936. Per gli studi di teologia venne mandato a Roma, nello studentato internazionale di via Cernaia, dove ebbe per colleghi altri giovani maristi provenienti dall'Europa, dall'America e dall'Oceania.



Una delle ultime foto del Padre Lanfredi

Fu ordinato sacerdote il 21 marzo 1942 a Roma, nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Le primizie del ministero sacerdotale le profuse in Piemonte, fino al 1949 quando fu trasferito a Brescia, come direttore del *Convitto Santa Maria* in Campo di Marte; l'istituto accoglieva i ragazzi della provincia, che sempre più numerosi venivano dai paesi per frequentare le scuole esistenti solo in

Da sinistra i PP. Bordiga, Dante Di Girolamo e un giovane Lanfredi attorniano l'anziano P. Berta.



città. Nuovamente in Piemonte, dal 1955 al 1964, unì all'insegnamento della filosofia nello scolasticato marista (equivalente del seminario maggiore), anche gli incarichi di superiore della comunità e di socio del maestro dei novizi. Là dove aveva ricevuto la formazione, tornava come formatore.

Il suo ritorno a Roma risale all'autunno del 1964, presso la Chiesa del Rosario in via Cernaia, comunità nella quale è rimasto fino alla morte. Da quella sede egli ha iniziato un apostolato molto personale, incentrato sull'amore misericordioso di Gesù e su una devozione a Maria vista come madre tenera e sempre presente. A poco a poco innumerevoli persone, comunità di religiose e anche sacerdoti, hanno cominciato a ricorrere a lui come guida spirituale. I superiori maristi gli hanno fatto fiducia e rinunciando a vincolarlo con nuovi incarichi residenziali, lo hanno lasciato libero di rispondere alle crescenti richieste di predicazioni, ritiri, pellegrinaggi, incontri di preghiera, per i quali prese a viaggiare un po' per tutta Italia.

Padre Lanfredi non si limitava a trasmettere agli altri i frutti della sua unione con Dio. Venendo in contatto con numerose anime mistiche, era pronto ad accogliere le loro

esperienze per un proprio arricchimento interiore: si veniva a creare così una circolarità di comunicazioni spirituali, di messaggi, di - come egli asseriva - rivelazioni e locuzioni soprannaturali. Per diffondere e far vivere questi 'voleri' di Gesù e di Maria egli ha scritto opuscoli, commentari spirituali ai libri biblici, ha creato un movimento dal nome davvero originale, gli 'strumenti-cuori', il cui braccio organizzativo è l'Associazione Mater Amabilis.

Si può dire che questa vita intensa, i molti contatti, l'azione apostolica egli li ha mantenuti quasi fino alla fine dei suoi lunghi giorni, insieme ad un invidiabile vigore fisico e mentale. Anche a lui però è stato chiesto di purificarsi attraverso la prova della sofferenza e della diminuzione. Negli ultimi mesi ripeteva spesso: *Una vita lunga è dono di Dio, ma quanto costa!*. Ora che ha pagato anche l'ultimo prezzo, può finalmente contemplare faccia a faccia il Dio Amore e la Madre Amabile. ■

UN BUON SACERDOTE MARISTA

(Roma 10 maggio)

P. Gianni Colosio

Caro Padre Giuseppe, il 18 marzo scorso festeggiammo le tue 90 primavere. Qualcuno molto in alto ti aveva predetto che avresti toccato le 100. Non è stato così, penso per tua fortuna...

Nelle liturgie esequiali, con una buona dose d'ipocrisia si usa dire tutto il bene possibile dell'estinto. Credo di avere la tua approva-

zione se, al contrario, io cerco di dire tutto il vero possibile, per ricordare (se ce ne fosse bisogno), che nonostante i crismi sacramentali, un sacerdote rimane uomo e, come tale, lotta tutta la vita contro i propri limiti (anzi, proprio perché unto di speciali crismi, è più esposto di altri). Lascio che sia la Parola da poco proclamata a suggerirmi qualche ricordo della tua persona.

Dal libro del profeta DANIELE.

- Amavi le profezie (bibliche e non), di preferenza quelle apocalittiche. *Vi sarà un tempo d'angoscia come non c'era mai stato*, recita Daniele. Ricordo la tua predizione (avuta da non so quale fonte apocrifia), di un'imminente angoscia per la Chiesa: dopo Giovanni Paolo II vi sarebbe stato un anti-papa. Eletto Benedetto XVI (paladino della più pura ortodossia, quindi l'esatto opposto di un anti-papa), la segreta fonte delle predizioni parve essersi estinta; più probabilmente hai cominciato a dubitare della loro autenticità.

Complice anche l'infermità crescente (che t'impediva di fare altro), ti sei applicato solo, e con assiduità, alla preghiera. E al calcio (tifosissimo del Milan, tu stesso da giovane eri un funambolo del pallone). Non c'era partita in tv che non seguissi, letteralmente incollato al video, piedi stesi su uno sgabello, il girello e il fido Germano (il badante) a farti da pazienti accolti.

- *Quelli che dormono si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna.* Nelle meditazioni comunitarie invitavi a pregare soprattutto per i sacerdoti *infedeli e indegni*. Prospettavi per essi le fiamme dell'inferno

(*l'infamia eterna*, secondo Daniele) se non si fossero ravveduti. Confesso che le tue parole mi provocavano la pelle d'oca (non so se perché mi ritenevo *infedele e indegno* o per la plastica evidenza con cui evocavi l'infamia di cui parla il profeta). Mi sono sempre chiesto come riuscissi a conciliare i fantasmi della punizione eterna (sovente richiamati), con la misericordia di Dio (altro motivo ricorrente nella tua predicazione)...

- Così conclude Daniele: *Coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.* Ti sei dedicato senza risparmio alla direzione spirituale e al sacramento della Riconciliazione. Sappiamo che facevi percepire, quasi palpabile, ai penitenti la grandezza della misericordia divina. Pare che da te siano passati grandi pentiti (ne parlavi spesso). Dunque, hai *indotto molti alla giustizia*. Da oggi, stando alla voce del profeta, dovremmo assistere alla comparsa di una nuova stella...



Ritiro Spirituale di Nocera Umbra 1998: P. Lanfredi conversa con P. Mario Bernardini e Fratel Eugenio.

sa severità ascetica che usavi verso te stesso. Strenuo paladino dell'ortodossia, certe tue infuocate discussioni fanno parte della leggenda. Avevi un temperamento sanguigno; se una cosa non ti andava lo dicevi con una

franchezza (qualità - o difetto? - dei bresciani), talvolta scambiata per *impudenza*. Quando ti rendevi conto di avere esagerato (o sbagliato), avevi l'umiltà (virtù tanto nobile quanto rara) di chiedere scusa.

Nel vangelo di GIOVANNI Cristo dice al Padre: *Che l'amore con il quale mi hai amato sia in essi* (nei miei discepoli) *e io in loro*. Senz'ombra di dubbio sei stato un discepolo



Terrazza di via Cernaia (alcuni anni fa):
l'ex Padre Generale John Jago e P. Lanfredi.

esemplare: buon religioso Marista e santo sacerdote, anche se un po' fuori del tempo (come tutti quelli che hanno attraversato quasi un secolo di cambiamenti epocali). Hai amato Gesù-eucaristia come pochi. Lo chiamavi talvolta - in modo alquanto pittoresco - il *Divino Miliardario*. Lo descrivevi come se stesse, lì nel tabernacolo, ad aspettarci, ansioso di arricchirci dei suoi doni, amasse conversare con noi e si lamentasse per quando lo lasciavamo solo. Da zelante (mi si passi il termine) *ensore liturgico*, controllavi che davanti all'eucaristia facessimo la debita genuflessione.

Da Marista *per scelta*, eri altrettanto innamorato di Maria. Nelle omelie l'hai dipinta come una madre umanissima, instancabile nel richiamare alla fedeltà e all'amore per suo Figlio. Credevi fermamente che - attra-

verso rivelazioni ad anime consacrate - ella esorti senza tregua alla conversione l'umanità distratta e dissipata.

Sì, sei stato uomo di preghiera. Trascorrevi in cappella lunghe ore da solo e, i sabato-pomeriggio, col drappello di fedelissimi laici. Disponevi a modo tuo l'altare: il SS.mo Sacramento sul fondo; davanti, la statua della Madonna e il Bambinello (anche nell'allestimento di tale complessa coreografia ti rivelavi un sacerdote d'altri tempi).

La vigilia della tua dipartita hai avuto la lieta sorpresa di ricevere nella camera d'ospedale la statua della Madonna; ti sei unito alla preghiera dei giovani animatori, innamorati (come te) della Madre del cielo. Credo che l'emozione provata in quei momenti abbia acuito il desiderio di incontrarla quanto prima di persona. A distanza di poche ore l'incontro è avvenuto.

Negli ultimi mesi ti ha assistito Germano, una sorta di *angelo custode* (lo ringraziamo, anche a nome tuo, per la generosa disponibilità). Ora sei consegnato a un angelo reale, Michele (sei spirato l'8 maggio, il giorno in cui si festeggia sul Gargano e in molte parrocchie). E' lui, il trasbordatore delle anime, che t'introdurrà al cospetto dell'Altissimo.

All'Altissimo osiamo chiedere che ti dimostri (definitivamente) che la sua misericordia supera di gran lunga la sua giustizia.

A Maria (per felice coincidenza, l'8 maggio era anche il giorno della Supplica alla Madonna di Pompei), che ti faccia sentire il calore della sua smisurata tenerezza, che tu in vita hai tanto cantato.

Una raccomandazione, infine, la rivolgiamo a te, Padre Giuseppe: ora che, avvolto e compenetrato dalla Luce superna, non hai più occhi per sbirciare le (innocenti) infrazioni dei confratelli, elemosina per tutti noi, presso il *Divino Miliardario*, qualche spicciolo di grazia che irrobustisca la nostra poca (e gracile) fede. ■

UN PAPA' ILLUSTRÉ

LUIGI SALVINI (Milano 1911 - 5 giugno 1957)

a cura della redazione

Pochi sanno che Padre Giuliano Salvini, missionario in Perù, è figlio dell'illustre slavista Luigi Salvini, uno dei più preparati messaggeri della cultura italiana all'estero e dei più profondi divulgatori di lingue e letterature estere in Italia. Si trovava a suo agio tra i testi di una ventina di lingue e tra i parlanti di oltre una dozzina. Fu libero docente in filologia slava. Professore incaricato di lingua e letteratura bulgara all'Università di Roma. Docente di filologia slava all'Istituto Orientale di Napoli e di Institutiones Slavicae al Pontificio Istituto Orientale. Membro delle Commissioni per gli esami di libera docenza in lingua e letteratura ungherese e di lingua e letteratura serbo-croata. Ispettore Generale al Ministero della Pubblica Istruzione. Membro d'onore della Società degli Scrittori Bulgari. Membro della Società scientifica Scevcenko (la maggiore organizzazione culturale del movimento d'indipendenza ucraino) e corrispondente dell'Accademia ucraina di New York. Scrittore e traduttore, ha lasciato oltre 25 volumi di storia, critica letteraria, versioni dal bulgaro, serbo-croato, ceco, magiaro, romeno, polacco, di canti ungheresi e di liriche romene. Ha collaborato a decine di riviste culturali in Italia e all'estero. Centinaia di articoli e saggi in italiano e in una ventina di lingue (tra occidentali e orientali) trattano della sua opera.

Percorriamo l'arco della sua straordinaria attività attingendo da una conferenza tenuta dall'amico Alberto Wirth nel 1997.

I PRIMI VIAGGI. Fin da giovane il suo pensiero dominante era quello che la migliore politica consistesse nell'approfondire la conoscenza reciproca dei popoli per poterne apprezzare la civiltà e la cultura, per comprenderne i problemi e gli aspetti positivi e negativi del loro sviluppo'. E così, a soli 16 anni, Luigi intraprende i primi viaggi di studio nell'Oriente Europeo (Bulgaria, Estonia, Cecoslovacchia, Finlandia, Ungheria). Suo padre, un generale dell'esercito, piemontese, austero e conservatore, gli aveva imposto l'iscrizione alla Facoltà di Legge; la frequenta per due anni prima di passare alla Facoltà di Lettere conseguendo la

Laurea col massimo dei voti e la Lode. Con gli scarsi mezzi finanziari a disposizione, il giovane studente si sottopone ad un duro lavoro (traduzioni, articoli) per mantenersi agli studi e pagarsi i frequenti e indispensabili viaggi.

IL GIOVANE ORATORE. Fu abile e brillante oratore fin da giovane. Riusciva a vivacizzare anche la materia più arida catturando l'interesse dell'uditorio. Si racconta che, studente al liceo Tasso di Roma, sostituì un professore indisposto tenendo, al Pincio, la commemorazione di un illustre letterato davanti al suo busto.

LA VITA NOMADE. Conseguita la maturità classica, fu un precoce divulgatore della cultura italiana spostandosi dalla Polonia alla Jugoslavia alla Finlandia per tenere corsi e conferenze. Ridendo, diceva di essersi specializzato nella conoscenza delle linee ferroviarie; ricordava che, per risparmiare, gli era stato concesso di pernottare in una vettura ferroviaria che partiva la sera da Varsavia e vi ritornava il mattino seguente, dopo dodici ore di viaggio.

L'ABILE PROMOTORE. Nel 1933 entra in servizio nella DIE (Direzione Italiana all'Estero) ed è nominato Lettore alle Università di Helsinki e Turku (Finlandia); li fonda l'Associazione degli Amici d'Italia e crea dodici corsi di lingua italiana in cinque diverse città. Ad Helsinki il corso dovette essere spostato nell'aula magna per l'enorme affluenza di studenti e studiosi. In tal modo ha inizio la sua attività organizzativa, mirante all'affratellamento dei popoli attraverso la conoscenza delle rispettive culture.

Seppur impegnato nell'attività organizzativa e amministrativa, a costo di grandi sacrifici (che compromisero la sua salute) continua gli studi, si dedica a traduzioni e a redigere opere critiche e letterarie. Si misura anche con la poesia: i finlandesi lo citano tra i loro poeti per avere scritto due volumi di versi in finnico. In quel paese, come conseguenza del duro lavoro e dell'inclemenza del clima, contrae una seria malattia in seguito alla quale gli viene asportato un rene. Una volta guarito, riprende a pieno ritmo l'attività.

I PRIMI RICONOSCIMENTI. Nel 1931 svolge opera di diffusione della lingua e letteratura italiana in Bulgaria, con conferenze in lingua bulgara tenute agli studenti univer-

sitari. Nel 1932, in Polonia, fa conoscere agli ambienti culturali locali, in lingua polacca, gli aspetti più salienti della civiltà letteraria italiana. Dal 1933 al 1935 è Lettore d'Italiano in Finlandia. Rientrato in patria, ha la piacevole sorpresa della nomina a Lettore-supplente presso l'Università di Zurigo. Viene assegnato all'Istituto Inter-universitario Italiano dove predispone un piano per lo sviluppo dei rapporti culturali con i Paesi dell'Oriente Europeo. L'anno dopo è inviato in missione in Bulgaria e lì dà il primo impulso all'Istituto di Cultura Italiana.

APOSTOLO DELLA CULTURA ITALIANA.

Recatosi in Jugoslavia prende i primi accordi per la ripresa dei rapporti culturali. Nel 1937 torna a Lubiana e a Belgrado. A Belgrado svolge attività di Lettore presso l'Università fino al settembre 1938. 'Il suo successo personale nello svolgimento di conferenze, corsi di lingua, riunioni, a cui partecipava gran parte del mondo accademico, letterario ed artistico, servì a rasserenare lo spirito e i sentimenti di tanti jugoslavi che lo sviluppo degli avvenimenti politici aveva reso sospettosi ed ostili verso l'Italia. Fu così possibile registrare un successo nella vendita del libro italiano da lui organizzata e nell'affluenza al regolare corso di lezioni da lui tenuto presso l'Università di Lubiana. Per la prima volta, dalla formazione della Jugoslavia, un italiano poteva svolgere da solo, spostandosi continuamente tra due centri distanti oltre dodici ore di treno, un'opera di diffusione culturale italiana'.

IL FUNZIONARIO STATALE. Di fronte a tali risultati, l'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero provvede a farlo inquadrare nell'allora Ministero dell'Educazione Nazionale (attuale Ministero della Pubblica

Istruzione), come Ispettore centrale per l'insegnamento delle lingue (fu probabilmente l'unico funzionario che a 25 anni si ritrovasse in un tale grado dell'amministrazione statale). A disposizione del Ministero degli Affari Esteri per i servizi delle Scuole Italiane all'Estero dall'ottobre 1938, Luigi (che dal 1936 dirigeva le sezioni slava, ugrofinnica e baltica presso l'Istituto Orientale di Napoli) passa a svolgere la sua principale attività al centro editoriale dell'Istituto per Relazioni Culturali con l'Estero. Qui lavora alla compilazione-revisione delle guide bibliografiche, all'organizzazione delle fiere del libro curando per ogni paese un'esposizione di rarità bibliografiche che documenta i rapporti culturali con la Jugoslavia, Bulgaria, Grecia, Romania, Portogallo, Germania. Promuove e dirige una collana di antologie di scrittori e si occupa della preparazione dei futuri insegnanti stranieri di italiano e dell'istituzione di corsi di perfezionamento per i professori stranieri.

LA POLPETTA AVVELENATA. Sempre pronto a dare un contributo a nuove iniziative che arricchissero i legami culturali con i paesi di cui ha assorbito la cultura e la lingua, Luigi subisce le critiche degli invidiosi e paga di persona lo scotto della sua appassionata opera di mediatore tra civiltà, culture e lingue diverse. Il più grave degli infortuni: in



Il prof. Luigi e la signora Matelda nel cortile di via Rubicone, Roma (anni '38-40). Sotto: una riuscita caricatura del professore. Pagina precedente: un'intensa istantanea.

un ristorante di Zagabria gli viene servita una polpetta avvelenata con l'arsenico allorché si trovava in missione culturale in Croazia; un esempio di confusione tra cultura e politica (egli manteneva 60 cattedre di Italiano in un paese che i tedeschi intendevano riservare al loro influsso politico; si era in tempo di guerra e la guerra, come ben si sa, è nemica della cultura).

LE DIFFICOLTA'. Per seguire lo sviluppo letterario e culturale dei tanti paesi di cui conosceva le lingue (Russia, Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Ucraina, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Jugoslavia, Bulgaria ecc.), aveva bisogno di libri, riviste, giornali letterari più recenti e quando gli sviluppi politici portarono all'isolamento di quei paesi dal mondo occidentale, il mantenersi aggiornato divenne sempre più difficile. Pur se proprietario della biblioteca (di 7.000 volumi) più specializzata e aggiornata nel campo delle lingue e letterature slave e ugro-finniche esistente in Italia, fu povero, sempre a corto di danaro.



I PREMI. Nel 1941 ottiene la libera docenza di filologia slava per chiara fama, confermata nel 1947. Nel 1942 l'Associazione *Dante Alighieri* gli conferisce una medaglia d'argento per l'opera culturale da lui svolta nell'Oriente Europeo. L'Accademia d'Italia lo insignisce di tre premi. Riceve il premio *Begey* per gli studi polonistici e accumula numerose altre onorificenze da vari Paesi.

L'ATTIVITA' ESTREMA. Nel 1954 è incaricato dal Ministero della Pubblica Istruzione di un'ispezione in Sardegna. Nei tre mesi di permanenza nell'isola si ammala di una forma seria d'ameba che segna l'inizio del suo declino. Nell'autunno del 1955 è inviato dal Ministero degli Affari Esteri (Direzione delle Relazioni Culturali), in missione in



In alto: il professore immerso nei suoi studi.

Repubblica di Bosgattia: Luigi Salvini aveva un acuto interesse anche per la natura nei suoi infiniti aspetti.

Jugoslavia dove sarebbe stato suo desiderio riattivare l'Istituto Italiano di Cultura e là vi svolge un proficuo lavoro di mediazione in tal senso. Nel 1955 è sottoposto ad un primo intervento per un fibroma alla spalla. Ne subisce un secondo allo stomaco nel 1956. Abituato alle sofferenze, continua a lavorare fino all'ultimo respiro.

IL DONO DELLA BIBLIOTECA. In seno alla numerosa famiglia (la moglie Matelda Cattozzo, i figli Maria Paola, Piero, Giuliano e Giuseppe), la sua vita fu sempre improntata a semplicità e austerità. Dopo la sua morte i figli hanno fatto dono della biblioteca e del prezioso archivio paterni alla sezione di Slavistica (Dipartimento di Linguistica) dell'Università di Pisa. Per celebrare il 40° anniversario della scomparsa dello studioso, il 5 giugno 1997, alla presenza dei figli, amici, estimatori e studiosi, la biblioteca è stata inaugurata in una Sala di Palazzo Ricci e battezzata *Sala Salvini*. ■

Oltre ad essere slavista di fama mondiale, il prof. Luigi Salvini era dotato di galoppante fantasia. Ne è un esempio la sua invenzione della REPUBBLICA AUTONOMA DI BOSGATTIA (nella parlata di quelle zone *bosgato* vuol dire *maiale*). La fondò nel dopo-guerra, su un'isola presso la foce del Po. Nella Repubblica, che esisteva solo da luglio a settembre (e batteva francobolli e monete propri), erano molti, tra cui non pochi intellettuali, quelli che andavano a trascorrere le vacanze estive. Non vigevano leggi se non quelle del rispetto e della solidarietà reciproca. La vita si svolgeva nelle tende. Caccia e pesca le attività quotidiane. Niente elettricità. Libri e radio banditi. Insomma, una totale immersione nella natura.

Lo stesso Luigi Salvini ha rivissuto la curiosa esperienza nel libro *'Una tenda in riva al Po, Racconti di Bosgattia'*, pubblicato postumo dall'editrice Marzocco (ristampato nel 2000).

HO RITROVATO UNA CARA PERSONA

P. Carlo Calzini

Le comunità di Pratola Peligna, Castiglione Fiorentino e Alfonsine sono solite ritrovarsi ogni tanto per condividere qualche momento di vita fraterna. L'ultimo incontro si è tenuto il 3 maggio a Pratola Peligna. Presenti quasi tutti i confratelli insieme al Provinciale, ci siamo riuniti a Cansano, una località a circa 900 metri di altezza a pochi chilometri da Pratola, sulla strada verso Campo di Giove, dove i Padri hanno rimesso in sesto la canonica di una vecchia chiesa, che usano per scopi pastorali. L'aria fresca e buona, il tempo accet-

tabile, il clima di fraternità e lo squisito pranzo preparato dalle impagabili donne pratolane, tutto ha contribuito a trascorrere una giornata molto bella, che ci ha ampiamente ripagato del lungo viaggio. Per me, tuttavia, che vengo da un impegno molto lungo in terra venezuelana, c'è stato un altro incontro che mi ha fatto grandissimo piacere. Ho rivisto, dopo molto tempo, una carissima persona, la sempre 'giovane' Leonilde, 93 anni che certo non dimostra. Saputo del nostro arrivo,



prossimo, con particolare attenzione ai bambini. Con la sua tenacia, negli anni '80 e '90 riuscì a far funzionare nel barrio di Coromoto un'opera sociale piccola ma necessaria: una scuola materna chiamata 'Mi Abuelita' (La mia Nonnina), molto apprezzata e amata da tutti. Tanti bambini poveri del barrio hanno usufruito di questa semplice struttura. Mi ha fatto molto piacere ritrovarla a Pratola, suo paese natale, dove è tornata da ormai diversi anni. È ancora in gamba, lucida e fedele, e con la sua preghiera continua ancora ad aiutare i Padri Maristi e i bambini poveri e bisognosi. Grazie, Leonilde. ■

La signora ha portato un'enorme e squisita crostata, 'per addolcire le amarezze della vita' come lei è solita dire. Il che dimostra il suo costante amore e la sua profonda amicizia nei confronti dei Padri Maristi. La Signora Leonilde Cavallaro ha trascorso quasi tutta la sua vita al servizio dei Padri nello spirito della Famiglia marista. Trent'anni della sua vita li ha passati in Venezuela, a servizio della Comunità dei Padri Maristi di Coromoto, alla periferia di Maracay. Sempre grande è stata la sua preoccupazione per aiutare e servire il



Sopra (da sinistra): i PP. Frappi, Topini, Filippucci, Pasotti, Calzini, Pecci, Fratel Eugenio, Torrano e Gallorini con alcuni amici pratolani.

A sinistra: la signora Leonilde in una foto scattata nei tempi d'oro del Venezuela.

I RACCONTI DEL RIVAIO

Capo VI

Emilio Pizzoferrato

L'articolo che qui presentiamo doveva evidentemente essere quello d'apertura. Per un disguido, la successione non è stata rispettata. Lo proponiamo a conclusione del lungo racconto di Emilio.

TERRA DI EMIGRANTI. Pratola degli anni '50 era un paesone che aveva visto emigrare i suoi giovani per le terre lontane (Americhe, Australia, Francia, Germania, Belgio...), in cerca di fortuna e con la classica valigia di cartone legata con lo spago, ma piena di speranza di un futuro migliore. Le mamme, alcune coperto il capo da un fazzolettone, piangenti, accompagnavano i figli a quella corriera che magari li avrebbe imbarcati a Napoli per un viaggio-quarantena in nave e verso terre ricche di opportunità di lavoro alternativo alla zappa ed alla campagna pratolana.

I PRETI SERI. All'epoca delle emigrazioni io ero un fanciullo di 5-6 anni ed amavo frequentare il grande Santuario-Parrocchia della Madonna della Libera, dove dal 1924 officiavano i Padri Maristi. Ancor oggi ho impresse nella mente le sagome di quei preti seri, spesso dall'accento nordico e con veste nera, lunga, piena di bottoncini dal collo ai piedi. Chi della mia età non ricorda ancor oggi i padri Mattesini, Cena, Regonini, Capra, Centauro, Pennazio, Caselli, Coluzzi (ad ogni ragazzino che entrava all'oratorio il padre mollava uno schiaffetto sulla fronte e lo obbligava a gridare: *Viva la Lazio*); e poi ancora Gentili, Curti, Vottero, Messori...

La frequenza dei fedeli era elevata. Tutti venivano accolti nel grande tempio barocco, le donne a destra col velo in testa e a braccia coperte; gli uomini a sinistra. La famosa e miracolosa Madonna della Libera (liberatrice dalla peste del 1555), veniva e viene ancora celebrata nel mese di maggio. Molti pellegrini affluivano dalle montagne e dalle valli

d'Abruzzo. Giunti in Compagnie, alla periferia del paese iniziavano un doloroso percorso in ginocchio fino al Santuario. Molti di loro dormivano la notte tra il sabato e la domenica all'interno della grande chiesa.

LUNA-PARK PARROCCHIALE. La Parrocchia - Santuario veniva tenuta al meglio dai Padri Maristi, che mettevano a disposizione già negli anni '50 attrezzature, sale, spazi ed iniziative. Cinema al coperto, arena col cinescope d'estate, l'oratorio, le altalene, il calciobalilla, la scuola di canto, la banda ed i corsi bandistici, la televisione, (moltissimi presenti, all'epoca, a vedere *Lascia o raddoppia*), il campo di calcio per tornei, le gite, i campeggi estivi, la merenda della POA (Pontificia Opera Assistenza), i chierichetti (i più piccoli erano chiamati crociatini), l'Azione Cattolica. Cosa mancava per attirare

L'immagine miracolosa della Madonna della Libera.

Pagina seguente:
la fontana prospiciente la chiesa nella morsa del gelo



noi ragazzini? Nulla! L'importante era frequentare le feste religiose, le processioni, il catechismo, le messe domenicali. A noi era richiesta la presenza alla messa del fanciullo

delle 9 se volevamo vedere poi, nella sala cinematografica parrocchiale, spezzoni di films degli Indiani o di Totò. Per i bambini assenti ci pensava Padre Coluzzi a rimandarli a casa senza cinema; ma molte volte faceva il buono e lasciava entrare tutti.



PRESIDENTE DEI CROCIATINI.

All'ombra di queste attività sono vissuto e cresciuto anch'io, nutrendomi di sana socialità e di attività ricreative-culturali adatte a farci maturare. Fui attirato soprattutto dall'attività di chierichetto ed introdotto da un compagno un po' più grande di me, Italo. Entrai come crociatino divenendo poi anche Presidente (col pastorale!).

All'epoca i vari sacrestani: Attilio, Achille, Adamo Santilli, Mario Moraschi ci impegnavano a servire le messe, ci pagavano (meglio, ci davano qualcosa: 5 lire per ogni messa servita), e noi, a fine mese, con la paghetta ci precipitavamo a spenderli. Spesso io andavo a lato della chiesa dove, con 25 lire, comperavo da Nunziatella un caldo panino imbottito di mortadella. Eppure in casa avevamo salami, prosciutti e grandi pagnotte di pane che duravano una settimana e che ogni mamma cuoceva al forno rionale di Angiolina e Ines!

Quando c'era da servir messa per matrimoni e funerali, a volte baruffavamo perché tutti sapevamo che in quelle liete o tristi occasioni i parenti diventavano più generosi con noi chierichetti. Quante volte dopo una messa di matrimonio ci precipitavamo davanti alla chiesa in attesa che i due sposini uscissero ed i parenti lanciassero confetti misti a monetine, e noi tutti giù per terra per carpire la dolce e sonante manna che ci cadeva in testa.

ADDIO MONTI. Spesso nelle mattine d'inverno, seppure con la neve alta e ghiacciata, infilati gli scarponi chiodati (per non consumarli troppo presto!), partivo per servir messa prima di andare a scuola e tornavo scivolando sul manto di ghiaccio con i miei amici chierichetti. Molte volte portando a casa la cotta e la vestina dovevo nascondere il tutto al severo papà e darle alla mamma perché le lavasse. Ecco... ho vissuto così buona parte della mia fanciullezza e all'ombra dei due campanili (quello di destra con l'orologio e quello di sinistra con il campanone e le altre tre campane). Sono cresciuto con sani principi, con spirito sociale. E quando, un giorno, una signora che faceva parte dell'Azione cattolica mi chiese se volessi andare a Castiglioni, pur non sapendo cosa fosse e dove fosse, accettai subito sapendo di andar via da un paese che mi aveva dato tanto, ma che non avrei rimpianto perché la proposta mi piacque subito.

Correva l'anno 1957. Lasciavo i monti d'Abruzzo dietro di me: La Majella a Sud-Est, il Gran Sasso d'Italia a Nord-Est, e soprattutto il Monte Morrone di fronte a Pratola. Quel Monte Morrone (sotto i 2000 metri), famoso perché accolse tra le sue braccia come eremita fra' Pietro, eletto poi Papa Celestino V e passato alla storia anche grazie all'illustre e nota citazione dantesca: *Colui che fece il gran rifiuto*.

Il mio congedo da Pratola in quel caldo ottobre 1957, destinazione Castiglione Fiorentino, non fu come l'*Addio monti* di manzoniana memoria, ma la partenza di un ragazzino spensierato e curioso. ■

FIGLI DELLA STESSA MADRE

Saverio Ciampa



Padre Gianni Colosio carissimo, mi permetta questo superlativo per misurare la gioia che ho provato nel vedere subito pubblicato il mio scritto su **MARIA** del dicembre 06. In quel modo mi sono sentito vivo nella Società di Maria.

In questi giorni sto leggendo un libro dal titolo *Alla scuola di Maria* di P. Vittorio Pascucci, dell'Ordine della Madre di Dio. È un po' difficile ma, come lei, trasforma le opere d'arte in sentieri sicuri verso la Nostra amatissima Madre.

È bello sentirci figli della stessa Mamma, quando poi ci sentiamo coccolati da Lei non vediamo l'ora di abbracciarLa. Quando poi penso, ed è vero, che non sono stato io a chiamarLa, ma è venuta Lei ad abitare nel mio giardino e posso portare i fiori di tutti e pregare nello stesso tempo con il cuore di figlio, allora gli sguardi diventano veramente filiali. Uno dei suoi figli più cari è Padre Chanel. La sua reliquia, avuta in occasione della canonizzazione, mi è di sostegno ogni giorno e mi fa sentire piccolo nella Famiglia Marista. Un sentito grazie alla redazione di **MARIA**. Un saluto caro a tutti i Padri.

Allego foto della reliquia e della Madonnina del mio cortile. ■



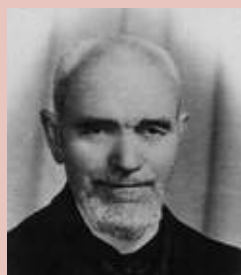
MARIO BACCONI DI ALBERORO (AR)

Riceviamo e pubblichiamo la breve poesia in onore di San Pietro Chanel, composta da un ex del Rivaio ultraottantenne. Vi si legge la nostalgia del tempo passato, la sempre viva stima per un grande missionario, Padre Pavese, e la devozione verso il martire marista.

Dalla vasta e svariata memoria colgo lo stralcio di una poesia che ha il sapore delle composizioni del Padre Rinaldo Pavese, missionario per 24 anni nelle Salomoni Meridionali, dove trovò il martirio San Pierluigi Chanel.

*In ermo villaggio nella pace pia
ecco sbocciato un fior di paradiso.
Lo salutano del secol di Maria
i primi albori con materno riso.
Già d'affetto la Vergine il circonda.
Al sacro monte Dio l'anima ne inonda.
Chi porterà di Cristo la bandiera
in terre lontane che Satàn ancora dannà?
Chanel risponde ringraziando: Io! ■*

A sinistra P. Rinaldo Pavese
A destra Mario Bacconi



LA SPIRITUALITA' MARISTA

NELLA QUOTIDIANITA'
E IN RAPPORTO ALLA COMUNITA' CRISTIANA

Cecilia

Nello scorso maggio, inaspettatamente, Cecilia, l'autrice della riflessione, è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari e alla famiglia parrocchiale del Rivaio, della quale era animatrice pastorale. Da laica Marista, si preparava con entusiasmo all'incontro dei laici maristi europei (Torino, fine-agosto). La riflessione che segue l'ha scritta qualche giorno prima della sua scomparsa.

MARIA, DONNA VICINA A NOI. Ho cominciato a conoscere meglio e ad apprezzare lo stile di vita marista da quando sono venuta ad abitare nella Parrocchia del Rivaio, retta dai Padri Maristi; o meglio da quando per scelta pastorale, in concomitanza con le feste mariane, è stato intrapreso un cammino di formazione per approfondire la spiritualità marista. Fin dagli inizi mi ha colpito la figura della Madonna vista come una donna vicino a noi, una figura quasi reale che cammina con noi, con i nostri problemi e affanni quotidiani. Mi hanno incuriosito la storia degli inizi della Società di Maria e l'entusiasmo dei Padri che si avvicendavano nei vari incontri rivelando la Spiritualità che alimenta il loro stile di vita. Ammiravo quel modo preciso, semplice e chiaro di raccontare, quel senso di condivisione con gli altri, anche se devo ammettere che in seguito, in più di un'occasione, non ho visto tutta questa semplicità, ma ritengo che ogni persona, ogni cristiano abbia i suoi alti e bassi, e questo vale anche per i Maristi.

LO STILE MARISTA. Ho capito chiaramente come i principi fondamentali su cui si poggia lo stile marista possono essere vissuti da chiunque desidera esprimere il proprio rapporto con Dio. La Società di Maria non è un qualcosa di cui si entra a far parte, ma un modo di stabilire rapporti nella nostra realtà. È un incoraggiamento e anche una sfida a vivere la vita di tutti i giorni. La spiritualità non è solo qualcosa di interno a noi, ma anche qualcosa che si manifesta con quello che facciamo o diciamo, è come ci relazioniamo con il mondo, è il modo in cui cerchiamo di vivere il Vangelo. Essere Maristi per me significa prendere coscienza che siamo stati chiamati a diventarlo.

COS'E' CAMBIATO IN ME? Niente, sono solo più consapevole di quello che faccio nel bene e nel male o di quello che non faccio. Importante è che io sia testimone della Misericordia di Dio, che a sua volta si fa Misericordia per me. Questo non capita senza difficoltà, senza deserto da attraversare, ma con Maria accanto a me è, credo, un cammino di vita. Vivere la spiritualità marista nel quotidiano è per me dare un valore ai giorni; è alzarsi la mattina e ringraziare Dio per questa nuova giornata che mi regala; è non essere rassegnata pensando che tanto una giornata è uguale ad un'altra e che la vita è priva di senso. No, un giorno non è mai uguale a nessun altro e sono consapevole che Dio me l'ha donato per arricchire me stessa e gli altri. In ogni giornata Dio mi offre opportunità nuove e mi insegna come pregare, perché ogni mia azione sia conforme alla sua volontà, contribuendo così a rendere migliore il mondo. Perché ogni azione quotidiana

acquista valore in proporzione al rapporto che stabilisco con Lui.

LA PREGHIERA AUTENTICA. Per me la preghiera non è solo quella che dico con le labbra; è autentica preghiera anche quando offro a Dio ciò che sto facendo. Quando sto lavorando in casa e fuori, quando vedo una persona triste e preoccupata e con un gesto, un sorriso, una parola la sostengo e la raccomando a Lui... Spesso un complimento, un sorriso, un incoraggiamento possono rendere felice una persona e ridargli la dignità e la forza di vivere... E così ogni giorno non è mai uguale ad un altro e queste che poi in fondo sono piccole cose danno valore ai nostri giorni e un senso alla vita. Insomma, io trovo che essere Laici Maristi sia adatto per le persone attive, indaffarate, che hanno mille impegni, tante cose da fare, eppure sentono il bisogno di quel *qualcosa in più* nella loro vita.



FARE PROPRIO LO STILE DI MARIA. Di una cosa sono certa, cioè che sono compagna di viaggio di altri uomini e donne che lavorano con semplicità, con zelo, nella Chiesa e nella Comunità. Non è necessario fare tante cose o fare grandi cose; dobbiamo agire soprattutto con semplicità, dobbiamo fare nostre le prospettive di Maria e il suo punto di vista. Mi pare di ricordare che Colin, il Padre Fondatore, diceva che bisogna entrare a Nazareth con tutto ciò che questo luogo implica: silenzio, umiltà, distacco, modestia, attenzione agli altri. Bisogna fare proprio lo stile di Maria...

PER UNA CHIESA DAL VOLTO UMANO. Essere Marista è per me vivere l'Amore di Dio in una comunità concreta, in un luogo concreto, in una Chiesa locale concreta; essere sostegno, punto di riferimento per la mia comunità; questo mi dà la percezione di appartenere ad una famiglia, che spero di non perdere mai. È la dimensione dell'esperienza di Dio che scopriamo presente tra noi

sentendo, pensando, giudicando e agendo *come Maria*. Cerco di usare la semplicità non come fine a se stessa, ma come mezzo per comunicare con la gente, cercando di comprendere questo secolo con i suoi lati positivi e negativi, cercando di guardarmi dentro prima di offrire qualcosa agli altri. Come Laica, o meglio come Laica Marista, mi sento di appartenere alla Chiesa, popolo di Dio, con le sue energie e debolezze. Per me far parte della Chiesa vuol dire partecipare alla sua vita e portare in essa la caratteristica di una presenza mariana per darle un volto più dolce e umano, il volto di Maria. Non mi piace, né mi sento a mio agio in una Chiesa formale, fredda, piena di regole, riti e celebrazioni vuote, che non trasmettono né gioia, né speranza. Per me la Chiesa è qualcos'altro, è la fede vissuta come *buona notizia*, come qualcosa che ci rende felici.

UN CUOR SOLO, UN'ANIMA SOLA. È giusto come laica prendere coscienza dei propri diritti e responsabilità. Tutti i membri della Chiesa hanno il diritto di partecipare alla vita e alla responsabilità della missione della Chiesa; ognuno di noi ha ricevuto il Battesimo che ci abilita a questo. In particolare, essere Maristi credo significhi entrare in questa realtà ispirati da Maria a Nazareth e fra gli Apostoli, e operare per una Chiesa dove tutti si sentano accolti, trovino fratellanza e vera solidarietà. Nel mio piccolo, metto in pratica tutto ciò cercando di essere presente nella mia comunità e comunque, a volte con fatica e sofferenza, di andare sempre avanti con coraggio verso il nuovo che Dio fa crescere giorno dopo giorno davanti a me. Ci vuole coraggio, cioè dobbiamo lasciarci guidare dove vuole Dio, anche se questo può destabilizzare il nostro quieto vivere... Come Laici Maristi cerchiamo di edificare e rappresentare una Chiesa che assomigli alla Chiesa nascente, dove tutti sono *un cuor solo e un'anima sola*: una comunità. ■

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:
Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it
home page www.padrimaristi.it

Direttore Responsabile
P. Gianni Colosio
e-mail: gianni.colosio@libero.it

Redazione:
Gianni Colosio
Andrea Volonnino
Marcello Pregno
Lia Palazzolo

Composizione e impaginazione
Gianni Colosio

Quote di abbonamento:
Ordinario € 10,00
Sostenitore € 15,00
Benemerito € 25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:
Tipografia Artistica Editrice Nardini
Via Vitorchiano 42, 00189 Roma
tel. 06.33.30.953 - fax 06.33.300.85
e-mail: tipografia.nardini@libero.it

Finito di stampare il
15 luglio 2007

In questo numero

7 - 8 LUGLIO - AGOSTO

- 2 **Iconografia Mariana**
Gianni Colosio
- 4 **La pagina del direttore**
- 6 **Meditazione**
- 7 **Documenti: Sacramentum Caritatis**
- 9 **Venezuela: Diario di viaggio II**
F. Giovanni Sereni
- 13 **Oceania: Ouvéa**
P.F. Grossin
- 17 **In memoria: P.G. Lanfredi**
PP. Filippucci e Colosio
- 21 **Il personaggio: Luigi Salvini**
a cura della redazione
- 25 **Pratola: Una cara persona**
P. Carlo Calzini
- 26 **Spazio ex alunni**
Pizzoferrato, Ciampa, Bacconi
- 29 **Testimonianza: La spiritualità marista**
Cecilia



*L'Assunzione della Vergine (1570), Giovanni Battista Moroni
Pinacoteca di Brera, Milano*